

# Razzo uccide l'ambasciatore



Obama e il segretario di Stato Hillary Clinton danno l'annuncio del raid contro l'ambasciata FOTO ANSA



## La condanna del Papa prima del viaggio in Libano

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Il nuovo clima di violenza che da Bengasi a Il Cairo rischia di infiammare l'intero Medio Oriente proprio alla vigilia della visita apostolica di Benedetto XVI che sarà a Beirut dal 14 al 16 settembre. Il viaggio in Libano viene confermato, i preparativi continuano regolarmente, ma - spiega il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi - la Santa Sede «continua a seguire» gli eventi che hanno portato agli attacchi contro le ambasciate Usa in Egitto e in Libia, per «comprendere meglio la situazione e le sue varie ramificazioni». A questa conferma seguono le parole molto nette, diffuse anche in arabo, di ferma condanna per quel film che attaccando l'Islam ha finito per innescare la miccia di violenze che vengono, comunque, definite «inaccettabili».

«Il rispetto profondo per le credenze, i testi, i grandi personaggi e i simboli delle diverse religioni - afferma Lombardi - è una premessa essenziale della convivenza pacifica dei popoli». «Le conseguenze gravissime delle ingiustificate offese e provocazioni alla sensibilità dei credenti musulmani - continua - sono ancora una volta evidenti in questi giorni, per le reazioni che suscitano, anche con risultati tragici, che a loro volta approfondiscono tensione ed odio, scatenando una violenza del tutto inaccettabile». Quindi ricorda come il pontefice con la sua visita in Libano, si faccia portatore di un «messaggio di dialogo e di rispetto per tutti i credenti delle diverse religioni». Sottolineando come indicherà «la via che tutti dovrebbero percorrere per costruire insieme la convivenza comune delle religioni e dei popoli nella pace».

### L'APPELLO DI RATZINGER

Ma è stato Benedetto XVI in persona, in un appello pronunciato in francese alla fine dell'udienza generale in Vaticano, a ribadire il carattere del suo prossimo viaggio in Libano. «Chiediamo a Dio di dare a questa regione del mondo la pace tanto desiderata, nel rispetto delle legittime differenze» ha scandito, ricordando che durante la sua permanenza a Beirut incontrerà «numerosi componenti della società libanese: responsabili civili ed ecclesiali, fedeli cattolici di diversi riti, altri cristiani, musulmani e drusi della regione». Papa Ratzinger ha esortato tutti i cristiani del Medio Oriente «ad essere costruttori di pace e attori di riconciliazione». Il pontefice invita alla speranza. Li ringrazia per la loro presenza in quell'area, per la loro testimonianza resa, da ricercare «nella comunione e nell'unità» delle diverse tradizioni cristiane.

Incoraggia l'insieme della Chiesa ad essere solidale con queste comunità. Ringrazia tutte le persone e tutte le istituzioni che in molti modi le aiutano a restare in quei luoghi. Infine sottolinea il «ruolo importante e spesso primordiale rivestito dalle diverse comunità cristiane nel dialogo inter-religioso e interculturale» in Medio Oriente.

## L'11 settembre di Bengasi Obama: «Giustizia sarà fatta»

● Duecento marine in Libia, forse l'invio di droni ● Romney sugli scudi: «Risposta troppo debole»

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Duecento marines sono in partenza per la Libia. Obiettivo, «rafforzare la sicurezza nelle sedi diplomatiche di Tripoli e Bengasi», altre unità sarebbero dirette a Kabul e a Il Cairo. Stando alla Cnn si prepara anche l'intervento di droni. L'11 settembre si è macchiato di altro sangue americano. Il candidato repubblicano Mitt Romney non perde un secondo per attaccare la Casa Bianca: troppo morbida la risposta ai morti nella sede diplomatica Usa. «È vergognoso che la prima risposta dell'amministrazione Obama non sia stata quella di condannare gli attacchi, ma di simpatizzare con chi li ha condotti», dice. Sottintesa la critica alle aperture del presidente in carica verso il mondo arabo, la politica di questi anni che confusamente Romney ha attaccato in campagna elettorale senza mai dire chiaramente che cosa farebbe davvero se toccasse a lui

### «I LEGAMI RESTANO»

È una giornata dura per Obama, ma la Casa Bianca non intende trasformarla nel proprio 11 settembre. «Vogliamo che sia fatta giustizia e giustizia sarà fatta», ha detto il presidente americano nel suo discorso alla nazione. Ma senza smentire se stesso, la sua politica. «State tranquilli - ha detto Obama con Hillary Clinton al suo fianco - Lavoreremo insieme con il governo libico per portare davanti alla giustizia coloro che hanno assassinato la nostra gente». Come dire che l'America non è sola, neanche in Libia. Mohamed al-Megaryef, presidente del Congresso Nazionale Generale, la più alta autorità politica a Tripoli, è stato tra i primi a offrire le proprie condoglianze. «Presentiamo le nostre scuse agli Usa, al

popolo americano e al mondo intero», ha detto. Tutta la regione è a rischio contagio, Washington ha messo in allerta le proprie ambasciate e i cittadini statunitensi - un allarme che Algeri ha considerato esagerato perché «l'Algeria non è la Libia. La società algerina non ha alcun problema, né con il popolo americano, né con le istituzioni Usa». E da Tunisi, dove pure c'è stato qualche fermento per il film blasfemo che ha fatto da pretesto all'attacco a Bengasi, il presidente tunisino Moncef al Marzouki parla di attacco terroristico contro gli Usa.

L'America non è sola in questa por-

zione di mondo, questa è la linea, in questi anni non ha seminato la tempesta che sta raccogliendo. E che, secondo l'amministrazione Usa, rimane confinata in un gruppo minoritario. Obama ringrazia la sicurezza libica che ha cercato di respingere l'attacco e recuperato il corpo dell'ambasciatore Steven. «Questo attacco non spezzerà i legami tra gli Stati Uniti e la Libia», dice. Legami che lo stesso ambasciatore ucciso - ricorda il presidente - ha contribuito a creare lavorando sul terreno durante la rivolta contro Gheddafi.

Le bandiere Usa resteranno a mezz'asta fino al 16 settembre. Ci sarà una risposta, ma non sarà una crociata come avrebbe detto Bush. «Respingiamo tutti gli sforzi per denigrare il credo religioso di altri - ha detto Obama -. Ma non c'è nessuna giustificazione per questa violenza senza senso. Il mondo dovrebbe unirsi per respingere insieme questo genere di attacchi brutali». Parole tagliate per rispondere indirettamente all'attacco di Romney, ai twitter che accusano il presidente di replicare la disfatta di Jimmy Carter per salvare gli ostaggi Usa in Iran. La campagna democratica sarà più esplicita nell'accusare il candidato repubblicano di aver tentato di trasformare una tragedia americana in uno spot elettorale.

Bengasi ha avuto comunque l'effetto di accendere i riflettori sulle politica estera di Obama, scivolata in subordine sotto la pressione della crisi economica. Romney era già passato all'attacco 24 ore prima della strage, denunciando la freddezza della Casa Bianca nei confronti di Israele e il mancato incontro tra Obama e Netanyahu. Il candidato repubblicano in campagna elettorale si è detto favorevole ad un intervento più netto contro l'Iran, capitolo di una politica più ruvida che riguarda anche altri punti sul mappamondo, come la Cina e la Russia. Ma i rimproveri ad Obama, davanti al cadavere dell'ambasciatore Stevens, potrebbero rivelarsi un passo falso. Il senatore Mitch McConnell, leader repubblicano alla Camera dei Rappresentanti sceglie un profilo diverso. «Onoriamo gli americani caduti e saremo uniti nella nostra risposta».

### IL FILM

#### Girato in California «L'innocenza dei musulmani»

Del film «Innocence of Muslims» è stato per il momento diffuso su YouTube solo un trailer di 14 minuti, su un totale di due ore. È stato prodotto dal 52enne israelo-americano Sam Bacile, che dichiara di aver raccolto 5 milioni di dollari da un centinaio di donatori ebrei. Sarebbe stato girato l'anno scorso in California e intende essere una satira sulla vita di Maometto, descritto come un impostore. Il trailer è di qualità infima: i dialoghi e la recitazione sono goffi, mentre le scene e le ambientazioni sono inattendibili e bizzarre. Terry Jones, il pastore della Florida famoso per aver bruciato il Corano, si è impegnato nella sua promozione. Negli Usa, il film è stato sostenuto da un gruppo di copti, tra i quali Morris Sadek, a capo dell'associazione National American Coptic Assembly, che però è minoritaria tra i copti americani. Secondo Bacile, intervistato dal Wall Street Journal, «l'Islam è un cancro». Dopo il clamore suscitato dal trailer, il regista si è nascosto in una località segreta.

### I PRECEDENTI

#### Le vignette blasfeme e la maglietta di Calderoli

La satira sull'Islam ha spesso provocato reazioni violente nel mondo musulmano, per il quale ogni raffigurazione di Maometto è considerata blasfema. Tra gli eventi più devastanti, la pubblicazione il 12 settembre 2005 sul quotidiano danese Jyllands-Posten compaiono di 12 caricature su Maometto, firmate dal vignettista Kurt Westergaard. In una delle immagini, il profeta è disegnato con una bomba al posto del turbante. Nell'ondata di violenze ci saranno oltre 50 morti.

Nel febbraio 2006 in un'intervista tv, il ministro Roberto Calderoli indossa provocatoriamente una maglietta dove sono raffigurate le caricature su Maometto. Il gesto fa esplodere la rabbia dei musulmani libici: a Bengasi il consolato italiano viene saccheggiato e bruciato; muoiono 11 persone. Meno tragiche le conseguenze nell'aprile 2010 per i creatori del cartone animato South Park: minacciati di morte dai fondamentalisti islamici per aver rappresentato Maometto vestito da orso decidono di censurare la puntata.